

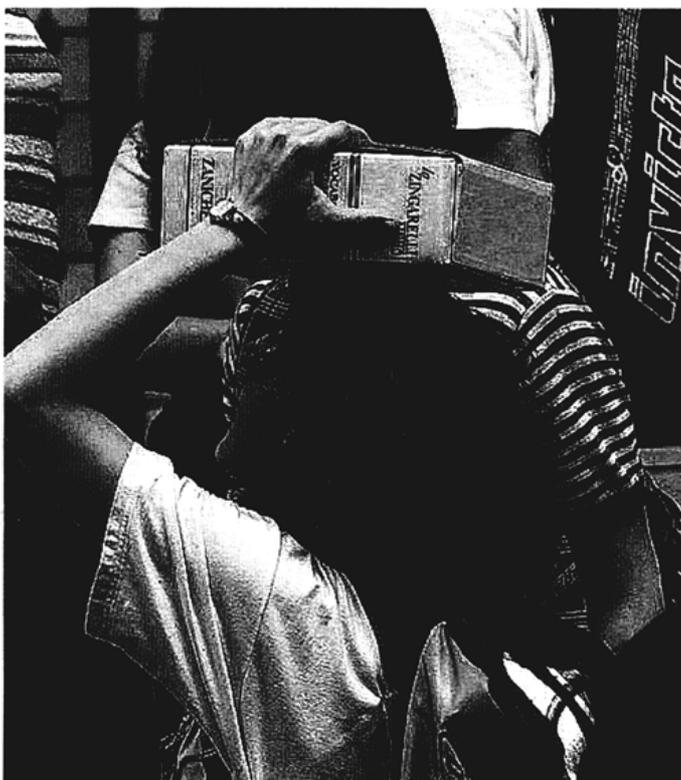
L'INDAGINE

Congiuntivo? E chi lo conosce

Niente più conflitti tra l'opportunità o meno di utilizzare un congiuntivo, forma verbali usate a sproposito ma ormai comunemente accettate, errori linguistici e ortografici che non sono più visti come tali: la grammatica italiana rischia di essere sacrificata in favore della consuetudine della lingua parlata. E' questo in sintesi il panorama delineato dai risultati dell'indagine svolta dagli studenti del Corso di Comunicazione e lingue speciali dell'Università di Udine sotto la guida del prof. Vincenzo Orioles.

Il sondaggio mette in luce la trasformazione della lingua italiana in cui sono sempre più inserite forme una volta ritenute improprie. E' inevitabile d'altronde che anche la lingua subisca lenti e inesorabili mutamenti. Tra il quello che si dice e come lo si dice esistono infatti infinite variazioni e interpretazioni: togliendo le sfumature dialettali, rimane comunque una terra di confine, tra il linguisticamente corretto e il parlato, in cui sono consentite storpiature e arrangiamenti della lingua, altrimenti considerate scorrette e assolutamente intollerabili.

La novità è che questi "difetti" comunicativi sono sempre maggiormente accettati, tanto da dare la percezione che la lingua si stia adattan-



do, quasi adagiando, su quelli che erano solitamente considerati veri e propri errori grammaticali e sintattici. Per capire quanto questa percezione sia avvertita dalla popolazione, gli studenti del corso di laurea specialistica in Relazioni Pubbliche, nell'ambito del corso di Comunicazione e lingue speciali attivato dall'Università di Udine a Gorizia, hanno sottoposto ad un campione composto da un centinaio di soggetti, residenti in Friuli

e nel Veneto orientale, dei veri e propri questionari, con lo scopo di verificare lo "stato di salute" della lingua italiana tra i suoi parlanti.

La lingua cambia

Quando si usa il congiuntivo e quando, invece, l'indicativo? È giusto utilizzare il "ma" all'inizio di frase? Sono queste alcune delle dieci domande che gli studenti, coordinati da Vincenzo Orioles, hanno sottoposto agli

Un'indagine degli studenti di Relazioni Pubbliche a Gorizia mostra come sta cambiando l'italiano: nell'uso comune sono ormai entrate forme linguistiche un tempo considerate improprie.

intervistati, ognuna delle quali presentava imprecisioni di varia natura: dall'uso del "ma" ad inizio frase alla sostituzione del congiuntivo con l'indicativo. I campioni sono stati classificati in base a tre criteri: età (fasce tra 18-30, 30-50 e oltre 50), sesso e status sociolinguistico.

"Una lingua è lo specchio di una cultura - ha sottolineato Orioles -, ne rappresenta i sistemi di valore e per questo è in continuo divenire. Ci sono termini che scompaiono, altri che cambiano di significato, si pensi alla notevole differenza dell'aggettivo "gentile" nell'uso di Dante rispetto all'impiego corrente, e altri ancora, i neologismi, che vengono creati per descrivere oggetti e situazioni che prima non esistevano. Spesso sono proprio le regole grammaticali a essere modificate dai parlanti. O forse più semplicemente ignorate? È comunque un'evoluzione che viene definita *neostandard* o *italiano dell'uso medio*".

I dati raccolti sono stati successivamente elaborati secondo la seguente scala di valutazione: nessun errore rilevato, zero punti; generica percezione di errore non accompagnata dalla soluzione appropriata, un punto; individuazione dell'errore e relativa correzione, due punti. Il punteggio massimo ottenibile era pari a venti

ventesimi. Dai risultati è emerso che il punteggio più basso raggiunto è stato 10,4 ventesimi, il più alto 15,8, per una media complessiva di 13,3.

Non vedo l'errore

"Se da un lato è necessario ribadire l'eterogeneità del campione, in particolare in termini di status sociolinguistico - ha osservato Orioles - le risultanze emerse da questo primo, necessariamente parziale sondaggio, confermano le aspettative di una "risalita" di alcune forme linguistiche che, un tempo percepite come errate o improprie, ora circolano sempre più e non suscitano speciale reazione da parte del parlante".

Come spiegano gli autori dell'indagine, tra le innovazioni più gettonate si annovera la formula invariante "che", in sostituzione dei tipi introdotti da preposizione o articolo, per cui una frase come "maledetto il giorno *che* ti ho incontrato" non suscita grande scalpore, almeno dal punto di vista linguistico.

L'uso dell'indicativo in sostituzione del congiuntivo è ormai un argomento di vecchia data, tanto che alcuni hanno già da tempo decretato la fine del secondo. Ancora, si segnala il crescente utilizzo elencativo del "piuttosto che", oltre che nell'originaria funzione oppositiva.